

# È ancora speciale

## Mourinho e il Chelsea tra i grandi, di nuovo

«Déjà Blue» titolava il Daily Mail. Il cammino della squadra londinese, priva di stelle, ricorda quello dell'Inter del Triplete

ANDREA ASTOLFI  
ROMA

MA SÌ, SERVE ECCOME QUELLA PARTE DEL CORPO CHE MOURINHO EVOCA PER RACCONTARE LA NOTTE FATATA DI STAMFORD BRIDGE. E poi serve Mourinho, serve lui, per arrivare almeno in semifinale, in Champions League.

Otto volte ci è arrivato Mou, con quattro squadre diverse in epoche diversissime del calcio. Dal 2004, Porto, Chelsea, Inter e Real, con lui in panchina, hanno trovato un posto tra le prime quattro d'Europa. «Déjà Blue», che bello il titolo del Daily Mail, e il racconto di Mou, che dopo il gol di Demba Ba che ha tramortito il Psg, è corso verso i suoi giocatori non per festeggiare ma, parole sue, «per dare indicazioni su cosa fare negli ultimi minuti di gara».

Solo lui, solo José, poteva rimettere in piedi un gruppo esaurito, finito, di quasi ex, il più brutto Chelsea del quinquennio mourinhano. Solo lui, solo José, poteva annullare il Psg, i denari e il talento, il potere e il 3-1 dell'andata che sembrava una fine e invece era l'inizio, l'aleph di una rimonta fortunata ma, anche, fortemente voluta. Schurrle e Demba Ba, loro, due mestieranti del calcio. All'andata nel Paris avevano segnato due artisti, Lavezzi e Pastore, capolavori di gol. Il Chelsea i suoi gol li ha trovati, raccolti, rastrellati con una fatica nera. Ma sì, è quello che serviva, che serve: buttarla dentro in qualche modo, quanto o più degli altri.

Déjà Mou, quella corsa verso il gruppo, quell'esultanza folle, le frecciate poi, a Blanc, «ha tolto Lavezzi e Lucas e noi ci abbiamo provato» e Benitez, «un anno fa questa squadra giocava col Rubin Kazan in Europa League e aveva 25 punti meno dello United in campionato», ed è tutto tremendamente vero, e sono numeri, i soliti, infallibili numeri di Mou, il conquistatore di semifinili.

Ci arrivò nel 2004 col Porto, non era Spe-

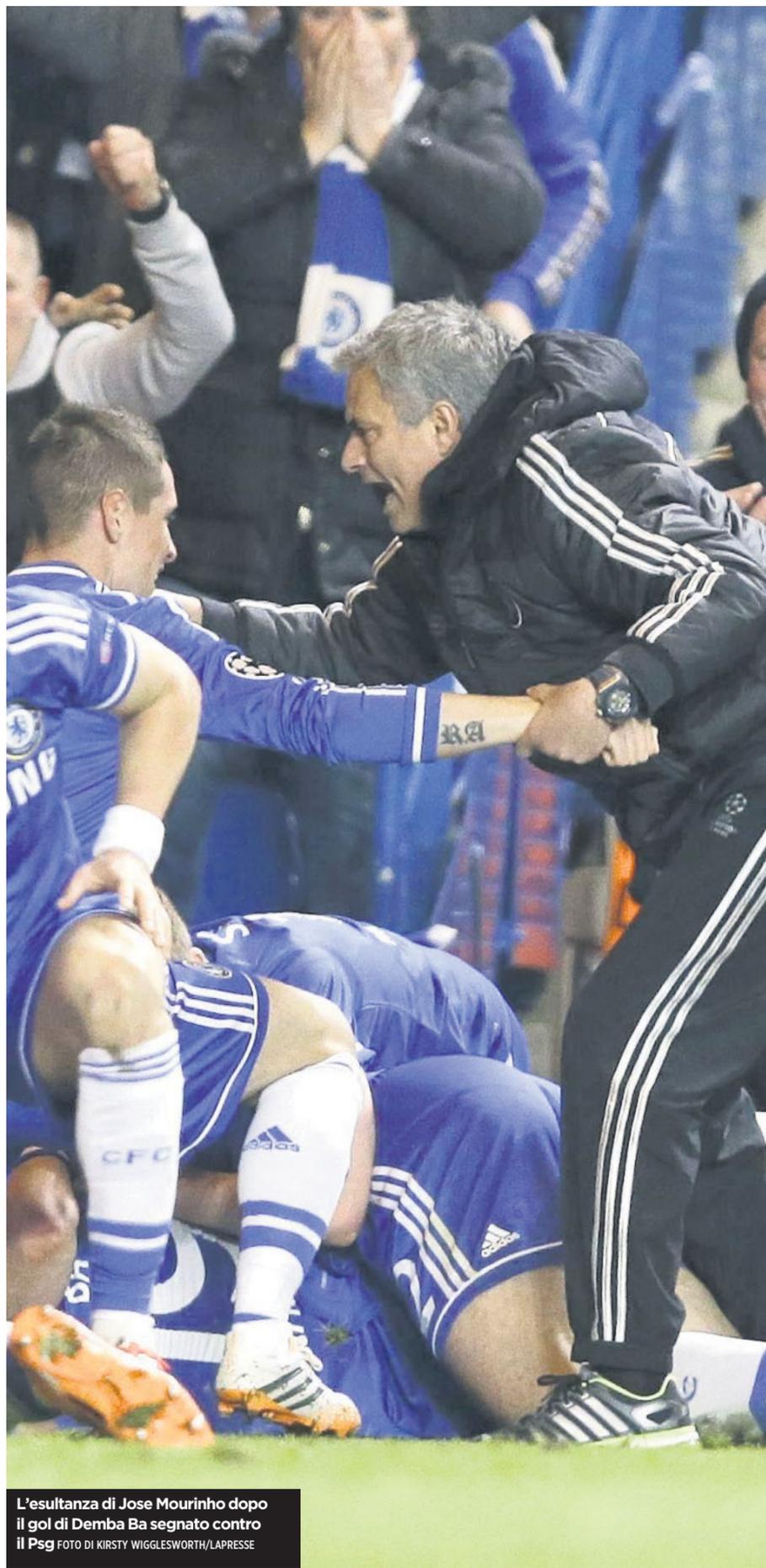
cial ma vinse la più incredibile delle Champions League, battendo il Monaco in una finale assurda. Due volte su due col Chelsea, una volta con l'Inter, a Barcellona, contro Pep, il suo vecchio nemico, uno dei tanti. Finì con gli addetti del Camp Nou che aprono l'irrigazione del terreno di gioco perché i tifosi blaugrana non lo vedano esultare, con quel dito verso il cielo, abbracciato a Orioli.

E poi gli anni di Madrid, la prima volta contro il Barça, con la tripletta di porquè, per giustificare un'inferiorità mostruosa. La semifinale 2012 contro il Bayern, buttata ai rigori, e quella 2013, rovinata dal poker di Lewandowski.

Lui c'era, lo Special One, poi Normal, e poi Happy, ora che è tornato tra le braccia di Abramovich, e Lucky One, ora che cerca di scalare il cielo con i pretoriani di un tempo, Terry, Lampard, Eto'o, che magari ha 40 anni ma che la palla dentro la sa buttare ancora. E poi va bene, forse non la vincerà nemmeno stavolta, la Champions League, in fondo l'ha alzata solo due volte su sette, ma ci andrà vicino, so close.

Paradossalmente, il Chelsea fu campione d'Europa con un allenatore, Di Matteo, poi evaporato, e mai con Mou, che resterà nella storia di questi anni di calcio, con Guardiola e nessun altro. Domani si saprà chi dovrà incaricarsi di fermare Mourinho e la sua banda di onesti vecchietti. Ancelotti sarebbe la vittima o il carnefice perfetto, sarebbe un derby di Milano post litteram, anni e scintille dopo, vittorie e sconfitte dopo l'ultimo, datato 2010 e vinto, naturalmente, dall'uomo che parlava, in quegli anni, di prostituzione intellettuale, monaci del Tibet, arbitri corrotti, gli zero titoli degli altri, che si divertiva in un italiano divenuto proverbiale, e non divertiva nessuno col suo calcio di sacrificio puro, ma intanto vinceva, oh se vinceva.

Ancelotti e il tremebondo Real di Dortmund, che rivincita sarebbe, un anno dopo aver tremato e perso nella Ruhr nonostante Ronaldo, nonostante un talento smisurato messo in campo nel modo più orrido possibile. Il calcio è una ruota e la Champions è come la piazza di un piccolo paese del sud, prima o poi ci si ritrova, soprattutto quando il gioco, da duro si fa durissimo, soprattutto quando conta, quando, come d'incanto, c'è sempre, sempre, ma proprio sempre José Mario dos Santos Mourinho Felix.



L'esultanza di Jose Mourinho dopo il gol di Demba Ba segnato contro il Psg FOTO DI KIRSTY WIGGLESWORTH/LAPRESSE

## La Juve rinvia il turnover «Vogliamo la semifinale»

La squadra di Conte contro il Lione. Le uniche novità saranno in attacco. Tevez dovrebbe dare forfait: Vucinic o Giovinco?

MASSIMO DE MARZI  
TORINO

TURNOVER, QUESTO SCONOSCIUTO. LA JUVE AFFRONTA QUESTA SERA IL LIONE NEL RITORNO DEI QUARTI DI EUROPA LEAGUE, ha prenotato il passaggio del turno col successo colto una settimana fa in Francia grazie alla rete di Bonucci, si appresta a giocare la settima partita in ventidue giorni, ma alla vigilia Antonio Conte ha tenuto tutti sul chi vive e annunciato che giocherà la migliore formazione: «Oggi per me il campionato non esiste, dobbiamo pensare solo all'Europa League. Vogliamo riportare un'italiana in semifinale dopo sette anni (in realtà sono sei, l'ultima fu la Fiorentina nel 2008, ndr), sarebbe un traguardo molto prestigioso». Insom-



Giovinco FOTO DI FABIO FERRARI/LAPRESSE

ma, chi pensava che a distanza di tre giorni dall'impegno col Livorno il tecnico bianconero potesse scegliere di tenere a riposo molti dei titolarissimi, è rimasto deluso. E dire che lo stesso Conte, dopo la sconfitta di Napoli, aveva parlato della necessità di turnare maggiormente in questo finale, per evitare che si ripetessero problemi legati a infortuni o cali di forma dei più impiegati. Vidal e Pogba, per esempio, da qualche tempo giocano al di sotto del loro standard, ma entrambi dovrebbe essere in campo. L'unico dei moschettieri del centrocampo a riposare potrebbe essere Pirlo, con la conferma di Marchisio, che lunedì aveva sostituito lo squalificato Vidal. In difesa, invece, si va verso la conferma del trio Caceres-Bonucci-Chiellini, per l'assenza di Barzagli e le condizioni ancora non ottimali di Ogborn: «Si sta allenando con noi, ma vorrei avere più certezze, non so se è il caso di farlo giocare dall'inizio», ha spiegato Conte.

Le uniche vere novità dovrebbero riguardare l'attacco, dove è indiziato di un posto da titolare il 'bello di notte' Osvaldo (che in campionato di rado trova spazio dall'inizio), con il ballottaggio tra Giovinco e Vucinic per affiancarlo. L'acciaccato Carlos Tevez - che in Europa non segna addirittura dal 2009, da quando militava ancora nello United - non verrà rischiato, mentre lo spagnolo Llorente

sembra destinato a partire dalla panchina, malgrado la doppietta al Livorno. Conte ha cercato di evitare di parlare di formazione («non si tratta più di parlare di rotazioni, ma di cercare di schierare la squadra migliore per andare in semifinale»), ha parlato della possibilità che qualcuno dei titolari possa non giocare ma soltanto per ragioni tecniche o fisiche, dando indizi solo sul possibile impiego di Vucinic: «Ha avuto un'annata tribolata per gli infortuni, ma sta crescendo ed è un giocatore importante».

Questa doppia sfida corre sull'alta velocità Torino-Lione, ma la destinazione ultima è lo Juventus Stadium, che ospiterà la finale di Europa League il 14 maggio e Conte lo sa bene: «Non è la Champions ma teniamo molto alla competizione, vogliamo arrivare fino in fondo». Nessuno lo vuol dire, ma il sogno di questa Juve è imitare quella del primo Trap, che nel 1977 vinse lo scudetto dei record (con 51 punti su 60) e bissò con la Coppa Uefa. Martin Caceres allora non era nato, forse non sa nemmeno bene cosa combinò quella squadra, ma l'uruguayano ha le idee chiare su quale sia la priorità: «L'obiettivo principale è il campionato, però sappiamo che giocare in Europa League fa piacere. Andiamo avanti partita dopo partita». E senza fare turnover.